

Signor Presidente, Signori Soci,

la consultazione del bilancio e le sue comunicazioni all'assemblea mi confermano nell'opinione che la Banca sta attraversando un periodo di crisi. Tuttavia non è chiaro a tutti né la gravità della crisi della Banca né la sua particolare natura. Così come tanti, troppi osservatori non percepiscono la valenza sistemica e nazionale di questa crisi e le sue ricadute negative sul sistema finanziario nazionale ed europeo.

Quello che più mi preoccupa non è tanto il pur grave peggioramento della situazione contabile della Banca. Come sappiamo benissimo in tanti, e probabilmente ne è consapevole anche lei, questo peggioramento non è dovuto alla pessima congiuntura economica internazionale, come lei ha cercato di argomentare. La grave situazione economico-finanziaria dell'azienda Monte dei Paschi è principalmente il risultato di scelte strategiche sbagliate nei modi e nei tempi. Non è un incidente del caso, ma il risultato di errori di uomini in carne ed ossa.

La cosa che più mi inquieta è che la crisi economica del Monte e della Fondazione porti con sé la crisi di un modello di banca. Il fallimento del progetto strategico della dirigenza del Monte - avallato dalla Fondazione che avrebbe dovuto valutare criticamente, esercitando i suoi compiti di azionista di maggioranza, la sostenibilità nel medio-lungo periodo delle scelte del management e non l'ha fatto – questo fallimento, dicevo, determina purtroppo la crisi del modello "Monte dei Paschi", la crisi di un modello di banca diverso dal tradizionale modello dominante: una banca che ha il suo asset principale nel suo rapporto con il territorio, il cui principale vantaggio competitivo è proprio rappresentato dalla sua particolare struttura proprietaria e dal fatto di avere una comunità territoriale come azionista di controllo.

La cosa che ulteriormente mi inquieta e mi preoccupa è il fatto che alcuni ritengono, peccando di conformismo e di superficialità, che sia stata proprio la sua "diversità" in termini di assetto proprietario ad aver determinato la gestione non lusinghiera della banca confermata dai dati di bilancio che lei ha presentato. E la preoccupazione raggiunge un livello di massimo allarme quando vedo da alcune dichiarazioni rilasciate che il dottor Profumo che sarà chiamato a sostituirla, signor presidente, condivide questa opinione. E allora temo che il cerchio presto si chiuderà: nei prossimi anni qualcun altro porterà a compimento l'opera che voi avete magistralmente iniziato, voglio ancora sperare involontariamente, e il modello "Monte" sparirà e la banca con una tradizione di cinquecento anni di storia sarà irrimediabilmente "normalizzata".

Sbaglia chi ritiene che il *modello Monte* sia un residuo arcaico destinato ad essere spazzato via in un mondo globalizzato,

Signor Presidente, Signori Soci,

è vero assolutamente il contrario. La difesa di questo modello in quanto tale e comunque della diversità dei modelli di banca è di straordinaria modernità.

La più grande crisi economica dal dopoguerra, da cui ancora non riusciamo ad uscire, è nata proprio dal pessimo funzionamento dei mercati finanziari globali, dal comportamento miope ed eccessivamente rischioso di molte grandi banche, principalmente d'oltre oceano, che sono state spesso salvate solo grazie al massiccio impiego di fondi pubblici, ovvero mettendo le mani nelle tasche dei cittadini.

L'imperfetto funzionamento del mercato finanziario mondiale non è stato casuale, ma è stato il risultato di più di un decennio di continue deregolamentazioni dei mercati finanziari che ha preso inizio dall'abrogazione del Glass-Steagall Act di rooseveltiana memoria fatto in nome di un'impostazione teorica ideologica che riteneva che i mercati fossero sempre e comunque in grado di partorire efficienza e stabilità.

Nel settore bancario questa impostazione teorica sosteneva che le banche dovessero essere private - almeno finché in attivo, salvo poi renderle di nuovo pubbliche quando fossero sull'orlo del fallimento - di enormi dimensioni - salvo poi rendersi conto del problema di avere banche *too big to fail* - con un azionariato diffuso tanto da rendere contendibile la proprietà - per evitare che quest'ultima perseguisse finalità differenti dalla massimizzazione del flusso atteso dei profitti e quindi del rendimento azionario -, con un management pagato in base ai risultati di breve periodo - salvo poi rendersi conto che ciò costituiva un incentivo a comportamenti di azzardo morale, molto più interessato a realizzare profitti facili ma rischiosi sui mercati finanziari che nella tradizionale attività d'intermediazione creditizia.

Signor Presidente, Signori Soci,
non penso di sbagliarmi ritenendo che la tentazione di inseguire acriticamente questo modello sia stata all'origine di quelle scelte strategiche errate che sono alla base dei poco lusinghieri risultati di bilancio che lei oggi ci ha presentato.

Questo processo di deregulation si è dimostrato del tutto inefficiente determinando una drammatica instabilità del sistema bancario-finanziario internazionale che ha condotto al fallimento di alcune grandi banche e al salvataggio operato coi soldi dei contribuenti di quasi la totalità del sistema bancario di molti paesi occidentali.

Una degli elementi di maggior debolezza di questo approccio teorico è quello di dare poco importanza alla diversificazione in termini di dimensioni, di funzioni e di struttura proprietaria. Questo non solo ingabbia le varie tipologie di banca in un unico modello buono per tutti i tempi e per tutti i luoghi ignorando la storia e le tradizioni economiche di un determinato territorio, ma principalmente sottostima il valore innovativo e dinamico della pluralità dei modelli di comportamento, di organizzazione e di governance di una banca.

In quest'ottica l'esperienza del Monte dei Paschi, lungi dall'essere un residuo del passato da cancellare alla prima occasione utile, rappresenta un'anomalia positiva da difendere e da valorizzare in nome dell'efficienza del sistema finanziario italiano ed europeo. E' evidente che la stabilità del sistema finanziario abbia bisogno di una pluralità di imprese con strutture proprietarie e modelli organizzativi differenti: le grandi banche nazionali e multinazionali accanto alle banche popolari o a quelle cooperative, le banche medie con azionariato diffuso e senza una proprietà di riferimento accanto a banche medio-grandi che siano controllate da una comunità locale come il Monte dei Paschi. Ciò rende il sistema più flessibile verso la clientela finale, almeno per quegli istituti di credito che tornino a svolgere l'importante funzione classica della banca, ovvero quella di mettere in contatto risparmiatori con investitori, ma anche più solido perché più diversificato nelle scelte e nei comportamenti e meno permeabile a shocks sistemici potenzialmente molto pericolosi come ad esempio la diffusione di titoli tossici venuti fuori dalla crisi dei mutui sub-prime americani.

L'Associazione di piccoli azionisti BuonGovernò MPS vuole difendere la "diversità" della Banca attraverso l'utilizzo concreto degli strumenti classici della democrazia economica, rivalutando il ruolo dei piccoli azionisti, dando loro voce e peso nel momento in cui si prendono le decisioni.

L'Associazione è pienamente convinta che difendendo il modello Monte si difende la necessaria e sana "biodiversità" dei modelli organizzativi delle imprese bancarie a tutto vantaggio dell'intero "ecosistema finanziario". Difendere il nostro modello di banca vuol dire anche affermare e difendere principi universali di libertà e pluralismo economico, vuol dire essere dalla parte di coloro che ritengono che gli individui e le comunità debbano tornare prepotentemente al centro delle scelte economiche